

Scuola Primaria Statale “Sacro Cuore”
In viaggio con gli amici del cuore
Edicolors, Genova 2010

Prefazione

La cultura popolare era di fatto cultura orale. Le favole, le tradizioni, i luoghi, i miti, i racconti misteriosi, le pratiche magiche ed esoteriche, insomma tutto ciò che costituiva le radici e la vita di una comunità, erano raccontate e tramandate a voce nella parlata suggestiva ed espressiva del popolo, la lingua locale, il dialetto. Erano gli anziani i depositari della saggezza e della cultura del “come si fa”. Raccontavano favole, talvolta paurose, ai bambini e suggerivano gli accorgimenti e le “malizie” a chi lavorava ma non aveva ancora la giusta esperienza. Per secoli la società della gente comune, spessissimo non istruita, ha funzionato così. Ed ha funzionato bene! Se tante ricchezze del territorio, tante testimonianze, tanti monumenti sono giunti fino a noi è perché i nostri predecessori hanno avuto, verso queste opere anche minute, il rispetto necessario per garantirne la loro conservazione.

Ma qualcosa ha cessato di funzionare tra la generazione dei miei padri, la mia e quella dei miei figli. I nostri padri si sono formati in un mondo simile a quello dei secoli passati, noi abbiamo visto il mondo cambiare e abbiamo contribuito a cambiarlo. Il mondo dei nostri figli è una novità dove la tecnologia, il dissolversi della famiglia patriarcale e la cultura dell’effimero la fanno da padrone. Ed ecco che, come sempre e come sempre di più ci stiamo abituando, la scuola è chiamata a fare un’azione di supplenza per la trasmissione e la conservazione del ricordo e della tradizione popolare ovvero delle nostre antiche radici.

In quest’ottica va inserito questo lavoro: un lavoro di ricerca sul territorio guidato dalle insegnanti ma affidato alla sensibilità degli scolari proprio per educarli al riconoscimento e al rispetto dell’ambiente, non solo quello naturale ma anche quello dell’uomo, specie quando l’uomo aveva una sensibilità quasi spontanea verso il bello e l’estetica che gli consentiva di modificare sì l’ambiente ma “a misura d’uomo”. E, con piacere, nella ricerca degli scolari riscopriamo angoli del territorio, favole e leggende, giochi e giocattoli, come la *banbòccia de panno Lénci* qui riproposta nella “pigotta”, la bambola di pezza “adottata” dall’Unicef.

In questo percorso resta ancora da inserire organicamente la lingua, il dialetto, la nostra antica parlata millenaria. Qui, per una serie di ragioni, il recupero è più complesso e non può essere lasciato solamente alla buona volontà delle insegnanti. Occorre dunque che le istituzioni siano presenti con adeguati progetti e

investimenti. Ciò che so di certo è che, anche in questo caso, la scuola dovrà supplire alle carenze di una società distratta per poter contribuire a salvare un patrimonio inestimabile che, una volta perduto, diventa di fatto irrecuperabile. Ma la speranza c'è e si chiama scuola, insegnanti, scolari che con la loro puntuale e infaticabile opera danno piena fiducia nella buona riuscita del progetto di riscoprire chi siamo per poter davvero decidere dove vogliamo andare.

Franco Bampi